

Francis Desramaut

Nuove prospettive della spiritualità salesiana nella seconda parte del secolo ventesimo*

Schema spirituale delle origini salesiane

Il 25 novembre 1951, quando nella Casa Generalizia di Torino-Valdocco moriva il Rettor Maggiore Don Pietro Ricaldone, la spiritualità salesiana insegnata, come l'aveva formulata Don Bosco un secolo prima, non aveva subito cambiamenti. Per i Salesiani, era la miglior maniera per restare fedeli al loro santo fondatore. Don Ricaldone era stato molto stretto su questo punto, come ne testimonia – dopo la lunga lettera del 1936 “Fedeltà a Don Bosco Santo” (ACS 74, 196 p.) – la sua collezione ‘Formazione salesiana’ ripresa e amplificazione delle sue grandi circolari del decennio della canonizzazione (1934).

Don Bosco aveva presentato la vita spirituale come una strada dell'anima verso la salvezza, di cui spiegava la parola e il percorso. Per l'uomo, era la strada della felicità che dava un senso a tutta la sua vita. Schematizziamo (all'estremo) la sua visione religiosa del destino umano. Sul mare del mondo, coscientemente o no, gli uomini navigano a flotte verso un porto che – speriamolo – li salverà. Tempeste e scogli li minacciano. Le loro “anime” si salvano – pensava Don Bosco – se, all'ora del giudizio divino dopo la morte, appaiono degne di una eternità di pace e di felicità, che colmerà il loro desiderio. Nel caso contrario, indegne di questa eternità, si perdono. La salvezza – meta del viaggio – la si merita, il cielo bisogna guadagnarselo. Due destini si aprono dunque alle anime umane alla fine del loro pellegrinaggio terrestre: la “salvezza eterna” oppure la “dannazione eterna” (nell'attesa della risurrezione dei corpi nell'ultimo giorno, che sigillerà quest'opera di salvezza). Questo deve essere per i cristiani un po' coscienti l'orizzonte della vita spirituale. Don Bosco lo ricordava spesso, la

questione della sua propria salvezza sembrava talvolta tormentarlo. Secondo un dei suoi discepoli più fedeli, “Salvare le anime” era la parola d’ordine che egli (Don Bosco) voleva far stampare sullo stemma della sua congregazione, e fu, per così dire, la sua unica ragion d’essere. E cioè salvare l’anima propria prima di tutto e poi quella degli altri. Aiutarlo a salvare le nostre anime era il regalo più prezioso che potessimo fargli”.¹

Il viaggio della vita comporta dei rischi che Don Bosco attribuiva principalmente alle “passioni” interne e all’avversario invisibile, il diavolo, angelo cattivo che, fino ad un certo punto, governa il mondo. Bisognava diffidarsi delle une e dell’altro. Fortunatamente Dio prodiga agli umani delle risorse lungo il loro pericoloso cammino. La Chiesa (pellegrina e trionfante) le possiede. Cristo risorto, suo capo e suo cuore, si trova all’origine della comunità ecclesiale terrena, arca di salvezza, che guida il Papa di Roma e al di fuori della quale nessuno (normalmente) può essere salvo. Attorno a Cristo e al Padre suo, la corte celeste: Maria, in primo luogo, e poi gli angeli e i santi, veglia sui viaggiatori di quaggiù. La Parola di Dio li illumina, i sacramenti li nutrono, li sostengono, li curano o li guariscono. Lo statuto “religioso” di alcuni, con le comunità e gli impegni che comporta, guida efficacemente quelli che Dio chiama a uno stato di perfezione. Tutti gli uomini devono, da una parte evitare gli scogli del peccato, e dall’altra coltivare la e le virtù, fino all’eroismo se possibile. Se, con la grazia di Dio, sono capaci di raggiungere questo alto grado di salvezza, all’ora della morte saranno non solo salvi ma anche santi da canonizzare. Due vie, la preghiera e l’attività caritativa – l’una rifacendosi all’altra – si aprono all’uomo spirituale desideroso di perfezione, così pensava il nostro santo. Il monaco sceglie la preghiera, il discepolo di Don Bosco, che idealmente vive unito a Dio, sceglie la pratica caritativa.

Un altro sguardo sul senso della vita spirituale

Un secolo passa e la famiglia salesiana confronta questo pro-

¹ P. Albera, *Lettera ai salesiani*, 18 ottobre 1920, in *Lettere circolari di Don Paolo Albera*, p. 343 .

gramma di vita spirituale con le tendenze culturali contemporanee, di cui parecchie entravano nei documenti del Vaticano II. E lo fa principalmente a l'occasione dei capitoli generali, – che producono nuove costituzioni impregnate volontariamente di spiritualità –, ma anche sotto la penna di Rettori Maggiori, soprattutto di Don Egidio Vigano, superiore dal 1977 al 1995, deciso ad armonizzare la spiritualità salesiana con la cultura e con gli orientamenti della Chiesa del suo tempo.²

Fermiamoci all'immaginario, ciò che sostiene i nostri pensieri, i nostri orientamenti e le nostre più svariate decisioni. Non è più quello di un universo stabile, dove Bene e Male si danno battaglia. Si tratta di un universo in espansione, sul quale vi chiedo un momento di riflessione. Un immaginario – che può essere chiamato in espansione – s'impone verso la metà del XX secolo, un prisma diffratto a partire dalla nozione di progresso, sostenuto dalla rappresentanza di un tempo lineare e ascendente, quello di un continuo andare avanti, che è salito dallo stesso al più, al meglio, al più grande. L'Espansione – titolo di una pubblicazione economica francese – è nello stesso tempo una realtà collettiva e un fine per ciascuno. È una specie di dilatazione che s'iscrive nel tempo e sboccia nello spazio. Ha un doppio effetto strategico. *Il primo*, che è centrifugo, porta verso i lontani. Vi troviamo vicini la sicurezza conquistatrice dei colonizzatori e lo slancio di generosità missionarie per una diffusione nello stesso tempo materiale e spirituale, a partire da un centro che è l'Occidente, luogo della potenza originale, che soddisfa un universo in attesa. *Il secondo*, che è centripeto, legato all'individuo, dispone i propri agi, pensa, progetta e organizza il suo benessere personale. È centro di potenzialità da sviluppare. La sua è una ambizione di crescita e di fruttificazione. Questa duplice espansione collettiva e personale insieme, riapparirà nella nuova definizione della spiritualità della seconda parte del XX secolo.

Se facciamo il paragone con la spiritualità insegnata durante i decenni anteriori, certi silenzi – sui quali qui non facciamo com-

² Vedi cap. "La sfida dei cambiamenti socio-culturali" nel fascicolo-programma del suo mandato *Non secondo la carne, ma nello Spirito*, Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice, 1978, p. 127-145.

menti – sono per essi stessi significativi. Dopo il 1950, nella famiglia salesiana non si parla quasi più di salvezza delle “anime” o di “meriti” per il cielo, le parole “passioni”, “inferno”, “demonio”, sono sparite, gli angeli sono appena accennati. Le “tentazioni” sono apparentemente sconosciute. Oramai il contesto culturale si rifiuta di dissociare corpo e anima e di sembrar mercanteggiare la salvezza con il Signore. E la psicologia delle profondità, che esplora i ripostigli dell’io, illumina tutto un universo di pulsioni, prima nascosto, che ricorda da vicino le passioni anteriori.

Dissertare sui silenzi sarebbe utile, ma rischierebbe di essere ingiusto. Questi appunti sulla spiritualità salesiana confrontata con i cambiamenti socio-culturali del XX secolo metteranno l’accento su alcuni cambiamenti evidenti, giudicati positivi e illustrati da testi. Hanno toccato il senso della vita spirituale e il suo contesto cristiano. In questi contesti decisivi, lo sguardo salesiano sull’espansione collettiva e sul progresso personale non è stato quello delle generazioni precedenti.

L’espansione collettiva e personale nel Regno di Dio

Il Concilio Vaticani II, al quale aveva partecipato Don Viganò in qualità di esperto teologo del Cardinale Raul Silva Henriquez, dava alla salvezza, orizzonte di ogni vita spirituale, un senso nettamente più ampio di quello che dava Don Bosco. Deliberatamente, senza mai dimenticare l’individuo e basandosi su antiche prospettive bibliche, considerava, piuttosto che persone isolate, tutta la collettività cristiana e umana in pellegrinaggio sulla terra verso la felicità, cioè – in conformità alla teologia nata dalla rilettura dei Vangeli – fino al pieno avvento del Regno, che è la realizzazione della salvezza promessa dai profeti e acquisita da Cristo morto e risorto. Il cammino delle singole persone conduceva a questo fine. Il Regno di Dio polarizzava, ormai, gli apostoli. La fine cronologica non è più il giudizio particolare di ciascuno, tenuto a salvarsi l’anima, ma, alla fine dei tempi, la terra nuova e i cieli nuovi dell’Apocalisse al cap. XXI. Nell’attesa, il corpo della “nuova” famiglia umana doveva svilupparsi per raggiungere, all’ultimo giorno, la piena statura di Cristo nella misura in cui la sua

infermità glielo avrebbe permesso. Gli individui che la componevano, dovevano certo costruire in se stessi, col rifiuto del peccato e l'acquisto della virtù, un edificio degno di lode, che darebbe loro, nell'eternità, un grado particolare di gloria, Ma prima di tutto, *Adveniat regnum tuum!* La loro preoccupazione principale sarebbe quella di partecipare, il meglio possibile, alla costruzione del Regno, il quale, secondo l'insegnamento di Cristo ripreso nel Discorso sulla montagna, inizia sulla terra e non è solamente spirituale. Le opere di carità di oggi sussisteranno nel Regno a venire. I valori di dignità, di comunione fraterna e di libertà, che sono i frutti migliori dell'attività umana, ricompariranno trasfigurati nel regno di santità e di grazia sottomessi al Cristo glorioso.

Nella seconda metà del XX secolo, questo orizzonte conciliare diventa progressivamente familiare ai discepoli di Don Bosco. I religiosi, trascinati dal Rettor Maggiore Don Viganò e dalla sua ebbrezza per l'azione apostolica, allargano le loro prospettive alle dimensioni del Regno di Dio. Per capire la mentalità che si stava formando, rileggiamo un paragrafo, un po' lungo, di *Gaudium et Spes*. Questo ci permetterà di penetrare meglio le loro intenzioni.

“Ignoriamo il tempo in cui avranno fine la terra e l'umanità, e non sappiamo il modo con cui sarà trasformato l'universo. Passa certamente l'aspetto di questo mondo, deformato dal peccato. Sappiamo, però, dalla rivelazione che Dio prepara una nuova abitazione e una terra nuova, in cui abita la giustizia, e la cui felicità sazierà sovrabbondantemente tutti i desideri di pace che salgono nel cuore degli uomini. Allora, vinta la morte, i figli di Dio saranno risuscitati in Cristo, e ciò che fu seminato nella debolezza e corruzione rivestirà l'incorruttibilità; e restando la carità con i suoi frutti, sarà liberata dalla schiavitù della vanità tutta quella realtà, che Dio ha creato appunto per l'uomo.

Certo, siamo avvertiti che niente giova all'uomo se guadagna il mondo intero ma perde se stesso. Tuttavia l'attesa di una terra nuova non deve indebolire, bensì piuttosto stimolare la sollecitudine nel lavoro relativo alla terra presente, dove cresce quel corpo dell'umanità nuova che già riesce ad offrire una certa prefigurazione che adombra il mondo nuovo. Pertanto, benché si debba accuratamente distinguere il progresso terreno dallo sviluppo del

Regno di Dio, tuttavia, nella misura in cui può contribuire a meglio ordinare l'umana società, tale progresso è di grande importanza per il Regno di Dio.

Ed infatti, i beni, quali la dignità dell'uomo, la fraternità e la libertà, e cioè tutti i buoni frutti della natura e della nostra operosità, dopo che li avremo diffusi sulla terra nello Spirito del Signore e secondo il suo precetto, li ritroveremo poi di nuovo, ma purificati da ogni macchia, illuminati e trasfigurati, allorquando il Cristo rimetterà al Padre "il regno eterno e universale: che è regno di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace". Qui sulla terra il Regno è già presente, in mistero; ma con la venuta del Signore, giungerà a perfezione".³

Durante le seconda parte del XX secolo, i Salesiani ripeterono molto meno di prima la loro volontà di salvare le anime, la loro e quella di coloro che si sforzavano di formare e evangelizzare. "Cara Madre, Vergine Maria, fate che io salvi l'anima mia", invocazione fin allora ripetuta ogni sera, spariva dalle preghiere ufficiali. La preghiera di *affidamento* a Maria Ausiliatrice che, dal 1984 prese il posto della formula anteriore di consacrazione a Maria Ausiliatrice recitata dopo la meditazione quotidiana, mette la "salvezza del mondo" piuttosto che la "salvezza delle anime".⁴ La famiglia salesiana aveva ormai per missione di partecipare alla costruzione del regno di Dio, cioè del mondo salvato. Secondo le loro costituzioni, i Salesiani "con la professione religiosa (offrono) a Dio (se) stessi per camminare al seguito di Cristo e lavorare con Lui alla costruzione del Regno" (art. 3). La lettura del Vangelo insegna loro, tra l'altro, "la sollecitudine nel salvare sotto l'urgenza del Regno che viene" (art. 11). Con il loro lavoro, partecipano all'azione creatrice di Dio e cooperano "con Cristo alla costruzione del regno" (art. 18). Il Signore chiama continuamente i giovani a "seguirLo per il servizio del Regno" (art. 28). La mis-

³ *Gaudium et Spes*, n. 39.

⁴ La formula: "Vi promettiamo di sempre operare alla maggior gloria di Dio e alla salute della anime" è diventata: "Ti promettiamo di voler sempre operare, fedeli alla vocazione salesiana, alla maggior gloria di Dio e alla salvezza del mondo".

sione salesiana era ormai definita in funzione del regno, il cui avvento realizzava il disegno salvifico di Dio. “La nostra missione partecipa a quella della Chiesa che realizza il disegno salvifico di Dio, l'avvento del suo Regno, portando agli uomini il messaggio del Vangelo intimamente unito allo sviluppo dell'ordine temporale” (art. 31). Il salesiano contemporaneo, insomma, mantiene sempre il Regno di Dio all'orizzonte dei suoi pensieri.

Verso il 1980, alcuni missionari, che conoscevano solo questo orizzonte, ma lo mutilavano sensibilmente, furono richiamati all'ordine da Don Viganò, inquieto delle loro deviazioni secolarizzanti. Infatti il cambiamento di orizzonte apostolico interessava direttamente il missionario, che era partito in paesi lontani per “salvare le anime”, cioè – pensava – incorporarle alla Chiesa romana, unica arca di salvezza e loro unico rifugio, e invitato adesso a costruire il Regno, che non era proprio la stessa cosa.

Con l'aiuto di alcune considerazioni prese dal Vaticano II, cerchiamo di metterci più o meno d'accordo su una realtà che, sbocciata nell'oscurità dell'oggi, trionfa solo alla luce di un mondo futuro. La Chiesa annuncia il Regno, lo inizia e l'istaura. Presente in mezzo ai popoli del Mondo, ella fa dei loro figli i cittadini d'un Regno che “non è terreno, ma celeste” e rende così visibile il Regno di Cristo.⁵ I sacerdoti sono i servi di questo Regno, i religiosi i testimoni della sua trascendenza.⁶ Quanto ai laici, la loro vocazione propria – ci si dice – “consiste nel cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e orientandole secondo Dio”.⁷ In questa linea, *l'Instrumentum laboris* del sinodo dei Vescovi del 1987 invitava i laici a percepire chiaramente a quali realtà corrispondono la Chiesa, il mondo e il Regno di Dio e quali sono i rapporti che si debbono stabilire fra di loro” (n.19). Portando al mondo la fede, la speranza e la carità della Chiesa, questi laici contribuiscono all'avvento del Regno.

Da queste spiegazioni c'era da ritenere che il Regno di Dio, fino allora più o meno confuso con il “Cielo”, incomincia quaggiù,

⁵ *Lumen Gentium*, n. 13.

⁶ *Presbyterorum Ordinis*, n. 13; *Lumen Gentium*, n. 44; *Perfectae caritatis*, n. 1, 5; *Ad gentes*, n. 40.

⁷ *Lumen Gentium*, n. 31

e che il servizio della giustizia, della pace e della carità nel mondo contribuisce alla sua costruzione. Negli anni 1970-80 vari teologi della liberazione ne trassero delle idee discutibili, che precipitavano il Regno dal cielo, - dove le generazioni anteriori l'avevano rinchiuso - sulla terra dove c'erano da sbrogliare tutti i problemi della società. Leonardo Boff annunciava allora: "La Chiesa non può essere capita né in se stessa né per se stessa, poiché è al servizio di realtà che la trascendono, il Regno e il mondo. In primo luogo c'è la realtà del Regno che comprende nello stesso tempo mondo e Chiesa. Il Regno - categoria adoperata da Gesù per esprimere la sua *ipsissima intentio* - porta a termine la salvezza nel suo stadio finale. Il mondo è il luogo della realizzazione storica del Regno...

«La Chiesa è quella parte del mondo che, con la forza dello Spirito, ha accolto il Regno di maniera esplicita nella persona di Gesù Cristo. Bisogna mettere nel giusto ordine queste tre parole: prima di tutto *il Regno*, la prima e l'ultima delle realtà che comprende tutte le altre; poi *il mondo*, spazio della realizzazione del Regno e della Chiesa stessa; infine *la Chiesa*, realizzazione antipatrice e sacramentale del Regno all'interno del mondo e mediazione che prefigura il Regno nel mondo...».⁸ Queste idee facevano la loro strada fra i salesiani, soprattutto i missionari in America e Africa, felici di sapere che il loro lavoro quotidiano al servizio della gente rispondeva pienamente alla loro vocazione di servi del Regno. Ma i loro eccessi inquietavano i responsabili. La visione conciliare ci fa scoprire "un orizzonte più ampio dell'attività missionaria e, per noi, serve a mettere in risalto lo stile salesiano dell'interscambio e mutua circolarità tra evangelizzazione e promozione umana", - osservava allora molto a proposito il Rettor Maggiore Don Viganò in una lettera del 1991 sull'apostolato missionario dei salesiani. Ma era subito per rammaricarsi delle inaccettabili confusioni in parecchi dei suoi figli. Si è finito per proporre una visione secolarista del Regno di Dio. Certo, il grano di frumento del Regno germina nell'oggi. Ma, a dir vero, la Chiesa, che è al servizio del Regno, non è il Regno; e il Mondo lo è ancor di meno. I difensori di queste opzioni concentrano l'attenzione

⁸ L. Boff, *Chiesa: carisma e potere*, p.8.

sui valori umani nell'ordine temporale e sottovalutano la missione specifica della Chiesa (perché bisogna evitare, dicono, ogni ecclesiocentrismo). Mentre approfondiscono i valori dell'ordine della creazione (cosa evidentemente positiva), sorvolano sul mistero di Cristo-Redentore (la qual prescindenza snatura il Cristianesimo). Mettendo in evidenza solo le ricchezze della laicità nella realtà storica delle culture, arrivano a concludere che “ ciò che conta sono i programmi e le lotte per la liberazione socio-economica , politica ed anche culturale” in vista di un progresso puramente terreno”.⁹ Conseguenza logica di questa dottrina, i missionari impregnati di questa ideologia non si interessavano più o si interessavano meno delle conversioni e dei battesimi. Ma questo voleva dire dimenticare Cristo al quale il Regno si riferisce necessariamente. Tutti i popoli sono chiamati ad essere incorporati a Cristo dalla fede e dal suo sacramento, il battesimo, esclamava il Rettor Maggiore.

Non insistiamo. Chi non vede quale trasformazione abbia subito , nella seconda metà del XX secolo, la spiritualità salesiana tradizionale della “salvezza delle anime”, se sono sembrati necessari questi richiami all'ordine? Il senso stesso della vita spirituale si era allargato. Si era passato dal personale al collettivo. La salvezza delle anime, intesa ormai come la salvezza delle persone, corpo e spirito, cominciava sulla terra e lavorare alla promozione umana era fare già opera salvifica. Anche se è sempre vero che “ «non serve niente all'uomo guadagnare l'universo se poi perde la sua anima», il destino personale di ciascuno non è precisamente di “salvare quest'anima”, ma costruire (umilmente) il Regno di Dio nello stesso tempo nel mondo e in se stessi. Ogni persona è chiamata a progredire in santità e insieme a operare per il Regno.

Un altro sguardo sulla Chiesa

A ragione, un altro ambito della vita spirituale salesiana è stato toccato dalla riflessione e dalla cultura contemporanea. L'attenzione verso l'altro, influenzata essa stessa da un immaginario

⁹ E. Viganò, “Appello del Papa per le missioni”, 24 febbraio 1991, in *Atti del Consiglio Generale* 336, p. 22.

rivolto ormai più o meno coscientemente verso l'insieme e i suoi progressi, interessa la vita spirituale. La salvezza, fine della vita, si realizza necessariamente in una società umana. Il cristiano progredisce verso Dio in una Chiesa e in un mondo che influiscono su di lui in funzione di quello che sono, ma anche di quello che egli stesso vede in loro. Gli sguardi sociali sono stati modificati nel mondo salesiano durante il ventesimo secolo.

Don Bosco aveva delle idee ben stabilite, in particolare sulla Chiesa, idee che il *Giovane Provveduto* ha veicolate nell'ideologia ufficiale salesiana fino alla metà del XX secolo. Vedeva la Chiesa come una società istituzionalizzata, incentrata sul Pontefice romano e strettamente inquadrata nella cattolicità. Questa società aveva, in cielo, Gesù Cristo, Verità e Vita in persona, come capo invisibile, e sulla terra, il suo vicario, il Papa di Roma come capo visibile. Il Papa, canale obbligato della potenza divina di Cristo, dava alla Chiesa la sua forza spirituale e infondeva i suoi santi lumi. La governava, scompigliata come era da incessanti tempeste. In un libro pubblicato alla vigilia del Vaticano I, per spiegarsi, ricorse ad un paragone che illustra – buon per noi – le sue concezioni sulla Chiesa di Cristo.

“In un esercito regolare, avvi pure una perfetta gerarchia a capo della quale sta il re. Questi, al tempo dei combattimenti, ora si trova alla testa delle sue truppe, ora nella reggia, dove sta formando piani e progetti, e spedisce al campo ordini opportuni. Il re, in questo ultimo caso, lascia a fare le sue veci un generale in capo. Sotto di questo vengono gli altri generali, colonnelli, ufficiali... Per mezzo di questi diversi gradi i soldati ricevono gli ordini del capo, conoscono il suo volere, sono guidati a combattere i nemici, a difendere la patria,... Ciò che si vede nella gerarchia militare, si scorge pure e molto più mirabilmente nella gerarchia ecclesiastica. Gesù Cristo, qual re potente, è il capo supremo, siccome della Chiesa tutta, così della sua gerarchia. Egli però dopo essersi per tre anni fatto vedere in persona alla testa dei suoi, dovendo abbandonare questa terra per ritornarsene al suo Padre celeste, scelse un uomo, S. Pietro, a fare le sue veci in questo mondo, che è il gran campo di battaglia. A lui diede ordine che con l'aiuto di altri guidasse l'esercito dei suoi seguaci contro il principe delle tenebre, contro ai nemici delle anime, lo conducesse al-

la conquista del regno celeste”.¹⁰

Insegnava ancora Don Bosco che solo questa Chiesa cattolica est una, apostolica e soprattutto santa. *Una*, a differenza della Chiesa separate divise in una moltitudine di confessioni: *Apostolica*, perché, sola, ha conservato intatto il deposito sacro della fede dal tempo degli apostoli. E infine, *santa e santificatrice*, perché unica arca di salvezza, solo tempio e sola sorgente di santità. Quest’ultima caratteristica ha, qui, per noi un’importanza particolare. “Fuori della Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana, può esserci salvezza?”, si chiedeva, all’inizio del suo apostolato un *pamphlet* di don Bosco, il cui testo è stato ripreso dal *Giovane provveduto*. La risposta arrivava perentoria: “No, fuori della Chiesa, nessuno può essere salvato. Come quelli che non entrarono nell’arca di Noé perirono nel diluvio, così inevitabilmente perisce colui che muore separato dalla Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana, unica Chiesa di Gesù Cristo, che, sola, custodisce la vera religione”.¹¹ Fuori di questa Chiesa, non c’è dunque né salvezza, né *a fortiori* santità. E, poiché il Papa fa la Chiesa, “quando noi abbiamo il consenso del Papa, abbiamo il consenso di Dio, quando il Papa è contento di noi, anche Dio lo è”, così poteva insegnare Don Bosco. Per lui non ci poteva essere devozione autentica alla Chiesa, senza che fosse prima e soprattutto devozione al Papa, vicario di Cristo.

Questa visione un po’ stretta diventa insopportabile verso la metà del XX secolo e, per fortuna, il Vaticano II ricordò ai cristiani le vere dimensioni della Chiesa nell’ammirevole costituzione *Lumen gentium*. La Chiesa non si riduce all’istituzione visibile e ancor meno alla sua gerarchia, anche se queste due realtà le sono necessarie per volontà di Gesù, suo fondatore. La separazione istituzionale dal pontefice romano non implica la separazione dalla Spirito Santo e dal Cristo risorto, che sono all’opera in tutta l’umanità.

Tutta la visione salesiana della Chiesa e del mondo si è trovata cambiata a partire dal Vaticano II. Lo sguardo sull’universo non

¹⁰ G. Bosco, *La Chiesa cattolica e la sua gerarchia*, Torino, tip. dell’Oratorio di S. Franc. di Sales, 1869, p. 70-72.

¹¹ (G. Bosco), *Avvisi ai Cattolici*, Torino, De Agostini, 1853, p. 16-17.

è più stato lo stesso, almeno fra le persone informate.

“Bisogna capire la profonda rivoluzione che apporta il concilio – scrive oggi un vescovo che vi partecipò –. Mette al primo posto la Chiesa come mistero. È l’incontro di una Chiesa già riunita che si realizza con la testimonianza nel mondo e di un mondo che è già abitato misteriosamente dallo Spirito e che va incontro a Dio attraverso la ricerca della verità, della giustizia e della pace”.¹²

Alcune considerazioni prese dal concilio, soprattutto dai documenti *Lumen gentium*, *Ad gentes* e *Gaudium et Spes*, ci richiameranno la profondità del “mistero” di questa Chiesa, che è nello stesso tempo popolo di Dio, famiglia di Dio, corpo di Cristo e tempio dello Spirito. La Chiesa è il nuovo popolo di Dio. Dio non ha voluto santificare e salvare gli uomini, ciascuno per conto suo, ma ha voluto farne un popolo che lo conoscesse e lo servisse. Lo scopo del suo disegno era e resta quello di riunire tutti gli uomini in questo solo popolo. Prefigurato dal popolo d’Israele sotto le prime alleanze, è oggi costituito dal nuovo popolo messianico, di cui Cristo è il capo e la testa, che chiama le folle degli uomini, giudei o gentili, a formare il nuovo popolo di Dio. Con la sua morte, Cristo ha ristabilito l’unità di tutti in un solo corpo. Lo nutre e l’unifica con la sua Parola e i suoi sacramenti. Lo Spirito Santo riunisce tutti gli uomini in uno stesso popolo, stirpe eletta, regale sacerdozio, gente santa, popolo di sua conquista, che è composto da coloro che sono rigenerati dall’acqua e dallo Spirito, e al quale sono indirizzati tutti quelli che vivono in conformità con la Legge di Dio Padre. Questo popolo riunito dalla Parola, riceve da Cristo vita e grazia. Lo Spirito lo santifica con i sacramenti, i ministeri e le grazie. Regno di sacerdoti, è investito da Cristo sommo sacerdote di un sacerdozio comune che si esercita grazie a tutti sacramenti. Questo popolo santo partecipa alla funzione profetica di Cristo e propaga la sua testimonianza con la fede. Il ministero di Pietro è così ricollocato fra gli strumenti dello Spirito che anima e dirige la Chiesa, popolo di Dio.

Nel 1985, vent’anni dopo la chiusura del Vaticano II e durante un Sinodo straordinario dei Vescovi al quale partecipava, il Ret-

¹² Mgr G. Matagrín, *Le chêne et la futaie*, Paris, Bayard, 2000, p. 258.

tor Maggiore Don Viganò volle rammentare ai suoi salesiani alcune di queste acquisizioni conciliari sulla Chiesa, delle quale – pare – alcuni abusavano.

Diceva loro categoricamente: "La preoccupazione prima e più profonda del Sinodo è stata quella di dare priorità assoluta alla visione conciliare della Chiesa come "mistero". Ora, è la persona di Cristo che dà alla Chiesa questa dimensione mistica. E spiegava: «Il Sinodo considera un pericolo veramente grave il presentare la Chiesa quasi svuotata del mistero di Cristo, centro vivo in cui brilla e da cui si effonde la pienezza dell'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Cristo è la vera luce delle genti (*Lumen gentium!*); la sua Pasqua sta al centro della liturgia celebrata dalla Chiesa pellegrina nella storia per crescere come suo Corpo; la sua incarnazione lega intimamente e definitivamente tra loro il divino e l'umano». La Chiesa-mistero è per natura sacramentale, diceva ancora don Viganò. Il mistero ecclesiale diviene sacramento nel popolo di Dio e in ognuno dei suoi membri. Chi ha il senso della Chiesa esprime nella sua vita e nel suo quotidiano, le ricchezze dell'amore di carità portate da Cristo nel mondo. La celebrazione dei sette sacramenti e di tutta la liturgia dovrebbero trasformare il fedele cristiano – e a più forte ragione il religioso – in "Sacramento di salvezza" tra gli uomini. Ciò che è Cristo per il mondo, devono esserlo tutti i suoi discepoli nella propria vita di ogni giorno.

Da tutto ciò si può indovinare quello che la teologia rinnovata della Chiesa porta alla spiritualità salesiana oggi – continua il Rettor Maggiore. Il mistero deve farsi sacramento nella santità dei cristiani. Don Bosco, partendo da alcune frasi di San Paolo, aveva lanciato (dopo altri!) un appello generale alla santità. Una migliore percezione della Chiesa dà a questo appello un appoggio molto più solido. Bisogna chiarire il significato concreto del Battesimo come vocazione alla santità per tutti. Nella Chiesa, la santità va considerata come espressione di "normalità" cristiana piuttosto che di eroica eccezione. E lasciava parlare il suo cuore: "L'applicazione del Vaticano II esige con veemenza in questi anni un genuino impegno di santità; il mondo ha bisogno di testimonianze sulla presenza salvifica di Dio, sulla insostituibilità del sacro, sulla centralità dell'adorazione e della dimensione contemplativa,

sulla necessità della preghiera, sull'importanza della conversione e penitenza, sui valori della donazione di sé nel sacrificio, sugli ideali di carità e giustizia, sulla trascendenza divina nei propri impegni umani, sulla inseparabilità del mistero della croce da quello della creazione e dell'incarnazione". Verità queste – diceva – dimenticate o almeno trascurate da coloro che hanno svuotato la Chiesa del suo sacro mistero.¹³

Il Papa continuava ad essere venerato nel mondo salesiano, ma a l'interno di un mistero impregnato dallo Spirito Santo. Il popolo di Dio, per il quale lavorava la famiglia salesiana, non era più rinchiuso nelle frontiere della cattolicità. Lo Spirito planava veramente sopra tutta la Creazione. Si raccomandava l'ecumenismo fino allora tutt'al più tollerato. E il dialogo sostituiva lo scontro con le altre religioni.

Un altro sguardo su popoli e religioni

Il cambiamento di mentalità portava infatti il salesiano a considerare gli altri, tutti gli altri, d'un occhio diverso. L'immaginario "espansivo" – come detto sopra – vede il mondo e le cose in un progresso lineare e non si rassegna a portare su di loro un giudizio negativo. Dopo la seconda guerra mondiale venne il tempo della decolonizzazione. Da lì, si è incominciato a considerare anormale il fatto di imporre a tutti i popoli una cultura occidentale. Le altre culture non sarebbero forse rispettabili? Passo a passo, la gente di Chiesa s'interrogò sul valore delle religioni non cristiane. E, anche su queste questioni, lo spirituale salesiano cominciò a evolvere. E lo fece con molta facilità dal momento che ne era incoraggiato dal Vaticano II.

Non rimprovereremo Don Bosco per il fatto di avere mandato i suoi missionari in America per "civilizzare i selvaggi della Patagonia", e cioè per imporre loro una cultura occidentale. Era una cosa normale del suo secolo. Nel 1883, i cattolici di Lione lo felicitarono per aver portato la civiltà cristiana nella Patagonia. Bi-

¹³ E. Viganò, "Attualità e forza del Vaticano II", 8 dicembre 1985, in *Atti del Consiglio Generale* 316, p. 17-22.

sogna riconoscere che, secondo questa missione, i contatti culturali dei salesiani con gli Indiani americani sono stati, fino alla metà del XX secolo, di acculturazione sistematica, cioè di trapianto della propria cultura su queste popolazioni. In America meridionale, ma anche in Africa e un po' in Asia, dove le loro chiese si ispiravano pochissimo all'architettura nazionale, ignorarono l'inculturazione nel senso dato a questa parola dai teologi a partire dal 1975. Solo a partire da questa data, nei salesiani e salesiane, si trovano tracce di una volontà di inculturazione sistematica. Nel 1984, un articolo delle Costituzioni salesiane, sotto il titolo "La nostra Società nel mondo contemporaneo" dice chiaramente: "La nostra vocazione ci chiede di essere intimamente solidali con il mondo e con la sua storia. Aperti alle culture dei paesi in cui lavoriamo, cerchiamo di comprenderle e ne accogliamo i valori per incarnare in esse il messaggio evangelico". (Costituzioni SDB, art.7). A differenza dei loro predecessori, i salesiani della fine del XX secolo si sono sistematicamente interessati ai "valori" e ai "contro-valori" culturali dei paesi del loro apostolato.

Questo interesse poteva trascinarli molto lontano fuori dalle loro abitudini di pensare e d'agire, poiché la religione fa parte della cultura. Per Don Bosco, le religioni non cristiane non erano altro che false religioni, che mantenevano i loro seguaci nelle tenebre e l'ombra della morte. (Nel 1853, sotto il titolo "il Cattolico istruito", compose un piccolo trattato di apologetica senza nessuna indulgenza per i non-cattolici e ancor di più per i non cristiani.) I suoi missionari destinati a sradicare queste religioni non pensavano proprio al dialogo con i loro fedeli. A metà del XX secolo, non avevano molto progredito.

Il Vaticano II, con *Nostra aetate*, mise le cose a posto. Il Logos divino non può essere rinchiuso in una porzione dell'umanità. Dalle diverse religioni del mondo gli uomini si aspettano la risposta agli enigmi nascosti della condizione umana, che, oggi come ieri, turbano profondamente il cuore umano – così spiegò il concilio. Che cos'è questo mistero ultimo e ineffabile che circonda la loro esistenza, da dove traggono la loro origine e verso cui vanno? Nei popoli si trova una certa sensibilità a questa forza nascosta presente nel corso delle cose e degli avvenimenti della vita umana. Vi riconoscono, alcune volte, una divinità suprema o anche il Padre.

Questa sensibilità e questa conoscenza penetrano la loro vita di un senso che dobbiamo chiamare religioso. Il concilio faceva un passo avanti. Le religioni legate ai progressi della cultura si sforzano di soddisfare alle stesse domande con delle nozioni più affinate e con un linguaggio più elaborato. Si sforzano di rispondere a l'inquietudine del cuore umano proponendo delle vie, cioè delle dottrine, delle regole di vita e dei riti sacri. E il concilio insegnava. Nulla di tutto ciò che è vero e santo in queste religioni può essere rigettato. Il cristiano considera con sincero rispetto queste maniere di agire e di vivere, queste regole e queste dottrine, sovente portatrici di un raggio della Verità che illumina tutti gli uomini.

Nell'universo religioso, la Chiesa guarda con stima i musulmani, che adorano il Dio unico, vivente e sussistente, misericordioso e onnipotente, creatore del cielo e della terra, che ha parlato agli uomini. I musulmani cercano di sottomettersi ai decreti di Dio, anche se sono nascosti. È quello che fece Abramo, a cui si riferiscono volentieri. Anche se non riconoscono Gesù come Dio, lo venerano come profeta; onorano sua Madre verginale, Maria, e qualche volta l'invocano con devozione.

Infine, il concilio riconosceva la potenza dei legami fra la Chiesa e la religione ebraica. Le primizie della fede cristiana si trovano, secondo il mistero divino della salvezza, nei Patriarchi, Mosé e i profeti. Cristo, nostra pace, ha riconciliato gli Ebrei e i Gentili con la sua croce e in lui stesso. Dei due popoli ne ha fatto uno solo. Alla razza ebraica – insegnava San Paolo – “appartengono l'adozione filiale, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse e i patriarchi, e da essa, secondo la carne, è nato Cristo” (Rom. 9, 4-5). Insomma, la Chiesa del XX secolo, mentre si riteneva obbligata di annunciare sempre Cristo, che è “la via, la verità e la vita” (Gio. 14, 6), nel quale gli uomini devono trovare la pienezza della vita religiosa e nel quale Dio si è riconciliato tutte le cose (2Co. 5, 18-19), questa Chiesa ha esortato i suoi figli a riconoscere, a preservare e a far progredire i valori spirituali, morali e socio-culturali che si trovano in quelli che professano altre religioni.

In conseguenza di ciò, lo sguardo salesiano sull'altro si è trovato modificato. Il mondo missionario della famiglia salesiana si è fortemente evoluto. Con prudenza e carità, attraverso il dialogo e la collaborazione con quelli che seguono altre religioni, ferma restan-

do la testimonianza di fede e di vita cristiana, salesiani e salesiane hanno incominciato a riconoscere, a preservare e a sviluppare i valori nascosti in queste religioni.

Nei loro contatti con i musulmani, tenuto conto delle enormi difficoltà, spesso spaventose, che solo i ciechi incalliti ignorano, si sforzano (o dovrebbero sforzarsi) di promuovere la comprensione reciproca e di servire, per il bene di tutti, la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà. E il patrimonio spirituale comune ai cristiani e agli ebrei è , per il salesiano in contatto con loro, il luogo di conoscenza e di stima sempre migliori, risultanti da studi biblici e teologici, come pure dal dialogo fraterno. Centri salesiani di spiritualità e di dialogo fra le religioni sono sbocciati in questi ultimi anni del XX secolo. Il loro desiderio è di “comunicare lo Spirito ai seguaci di altre religioni”. Su questa via, il primo passo è il dialogo, un dialogo ben compreso del resto, come ha raccomandato poco tempo fa' il Cardinale Ratzinger.¹⁴

Conclusione

Ci fermiamo qui in questa nota sui cambiamenti della spiritualità salesiana verificatisi in questo XX secolo sotto la spinta di fattori socio-culturali, fra i quali vedo imporsi un immaginario dell'espansione collettiva e individuale. Volontariamente, solo alcune evoluzioni giudicate benefiche sono state ritenute. Ce ne sono infatti delle altre. Per esempio, il movimento culturale del 68, che invocava, per tutte le persone, più possibilità d'iniziativa, di creatività e di responsabilità, ebbe, a partire dagli anni 70, forti ripercussioni sui rapporti fra “superiori” e “subordinati” nella comunità della famiglia salesiana. La “responsabilità” comunitaria – termine spesso cambiato con quello di “corresponsabilità” – si è voluto che fosse condivisa. Ci si è rifiutati ad ogni forma di obbedienza più o meno cieca. Le obbedienze furono concordate nel dialogo. La direzione spirituale ne subì il contraccolpo e sparì nella sua forma fino allora regolamentare (rendiconto).

Inevitabilmente alcuni ambiti erano stati trascurati nella spiri-

¹⁴ Nel documento *Dominus Jesus* (6 agosto 2000) n. 22.

tualità allora insegnata. Per esempio, con questa direzione spirituale (malgrado molte esortazioni dell'autorità), i richiami sull'ascesi spirituale erano deboli o inefficaci. L'edonismo e l'autonomismo individualista regnanti sembrano aver avuto ragione di usi e regole che prima erano obbligatori, a detrimento di un progresso verso Dio necessariamente laborioso. Nel 1981 Don Viganò faceva notare che "il ricupero della santità", per il quale l'impegno ascetico è indispensabile, era il grande problema salesiano ancora senza soluzione.¹⁵ Secondo il Rettor Maggiore, uno dei mali più gravi che avevano toccato la vita religiosa salesiana durante la crisi appena traversata, era stato la disintegrazione dell'ascesi, intesa come "sforzo metodico per eliminare, con l'aiuto della grazia, quello che si oppone alla crescita della vita in Cristo" e per "affrontare virilmente i sacrifici" inevitabili a colui che pretende progredire cristianamente. L'ascesi esige abnegazione, rinuncia, accettazione della sofferenza, lotta e combattimento spirituale. Senza asceti, la santità sparisce. L'ascesi obbliga a remare contro corrente. L'antropologia contemporanea ha esaltato i valori della libertà, del corpo, dello sviluppo della persona e dell'autorealizzazione. La società applaude al trionfo delle "concupiscenze" di San Giovanni, che sono il potere, il benessere, la carne e l'orgoglio della vita. (1 Giov. 2,16). Forse che il sale è diventato insipido nel mondo salesiano della fine del XX secolo?

Comunque, sia che si consideri il termine o l'ambito della vita spirituale, sotto la pressione di una socio-cultura avallata dai concili Vaticani II, la spiritualità salesiana, quella che don Bosco aveva legata ai suoi discepoli alla sua morte nel 1888, è cambiata moltissimo in un mezzo secolo. Se ne meraviglieranno, e forse se ne scandalizzeranno, solo coloro che hanno dimenticato la condizione storica dell'universo creato, dove il Figlio di Dio si è incarnato. Incarnazione vuol dire storia e, dunque, evoluzione. La spiritualità salesiana ha seguito il corso di questo mondo. L'integralismo, predicatore di rigidità, non è il suo fatto. Ed è bene così.

¹⁵ Lettera del 15 dicembre 1981, in *Atti del Consiglio Generale* 303, p. 10 ss.

* Testo originale in francese. Relazione definitiva in italiano a cura di C. Semeraro.